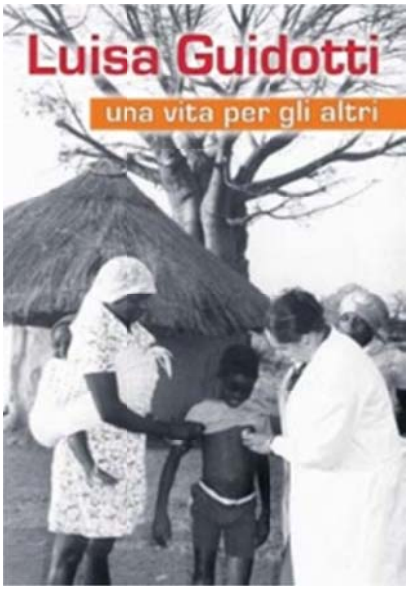
LE MOTIVAZIONI DELLA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI LUISA GUIDOTTI

PARMA 17 MAGGIO 1932 - ZIMBABWE 6 LUGLIO 1979



La figura di Luisa Guidotti Mistrali, medico per amore, il suo esempio e le circostanze della sua morte sono ben vivi nel ricordo e nel cuore della comunità diocesana di Modena, nella quale col tempo è maturato il desiderio di avviare il processo di canonizzazione, processo che ha avuto inizio ufficialmente il 20 ottobre 1996.

Quali sono state le motivazioni che hanno portato a questa decisione?

Diverse persone che hanno conosciuto bene la sua grande umiltà sostenevano con forza:
"Luisa non lo vorrebbe, sarebbe contraria". Ma, in questi casi, spetta ad altri, e in particolare ai vescovi che hanno il dono del discernimento, fare valutazioni e prendere decisioni.

E' quanto è avvenuto per Luisa. Il Vescovo di Modena, Mons. Quadri, ha ritenuto che per Lei, a motivo della sua vita e della sua morte, fosse opportuno l'avvio della causa. Non solo, ha anche ritenuto Luisa degna della sepoltura nel Duomo di Modena. La traslazione delle spoglie mortali è avvenuta il 23 ottobre 1988.

Tutto questo perché la figura di Luisa sia più conosciuta e sia di esempio e di stimolo per tanti cristiani, soprattutto giovani.

Luisa era una giovane – possiamo dire – normale. Non è nata con l'aureola, né è stata tenuta sotto una campana di vetro.

Da piccola faceva capricci e dispetti come tutti i bambini, lei che era la primogenita si divertiva a far tribolare i fratelli più piccoli, ha frequentato le scuole pubbliche, dalle elementari all'università, ha preso brutti voti nelle materie che non le piacevano, era disordinata, non era quasi mai puntuale, era esuberante e a volte la sua vitalità ed euforia risultavano fuori luogo.

Questo suo modo di essere, simpatico ma un po' anticonformista, suscitava perplessità in diverse persone che ritenevano Luisa inadatta alla missione.

Anche nella sua formazione ha utilizzato i mezzi ordinari, quelli a disposizione di tutti. Non è andata in convento da piccola, è cresciuta nella parrocchia di San Domenico, nella associazione di Azione Cattolica, fra tanti altri ragazze e ragazzi.

Dopo la laurea in medicina, è entrata nella Associazione Femminile Medico Missionaria, rimanendo "laica". Ha annunciato e testimoniato il Vangelo non con prediche o in altri modi fuori dell'ordinario, ma soltanto facendo il medico e soprattutto dimostrando grandissimo amore verso gli ammalati, i lebbrosi, verso tutti quelli che si rivolgevano a lei.

Luisa si sentiva molto amata dal Signore, si lasciava amare dal Signore e questo amore immenso ricolmava il suo cuore e traboccava all'esterno, raggiungendo tutti quelli che le stavano intorno.

Per questa sua normalità e insieme per questa sua straordinarietà, la figura di Luisa interessa, attrae, suscita desideri di bene, è di esempio e di incitamento ad amare di più il Signore e i fratelli.

La spiritualità di Luisa ha tanti aspetti molto belli e interessanti. Fra questi, tre meritano di essere messi in particolare rilievo: la carità, l'umiltà, la povertà.

Sulla lapide che, presso l'ospedale ora a Lei intitolato, ricorda l'eroico sacrificio di Luisa, è riportata la frase di Gesù: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv *15,13).* Questa frase ben sintetizza e rappresenta la vita e l'opera di Luisa, che per amore del Signore, con totale dedizione, ha speso e dato la sua vita per i fratelli più bisognosi.

Fin da giovane Luisa, educata in una famiglia molto religiosa, ha sentito la chiamata ad andare in missione, a donare completamente la sua vita per il Signore e per i fratelli. Era per lei una idea fissa, sentiva di essere nata per questo, per questo si è preparata a lungo, con molta fatica e con tanta passione, sul piano spirituale e sul piano professionale.

In una lettera inviata ad una parente nel 1973, scrive con entusiasmo: *“mi godo questa vita missionaria per cui il Signore mi ha fatto”.* Ad un’amica l’anno successivo scrive: *“In missione la vita è semplice e piena di gioia. Il lavoro è molto e qualche volta sono stanca, ma non cambierei la vita con nessun'altra.*

In tutto il suo operare, Luisa era mossa da una grande, autentica carità. Ha amato il prossimo non solo come se stessa, ma più di se stessa, sull’esempio di Cristo che ha dato la vita per gli altri.

Al buon samaritano della parabola evangelica – che tradizionalmente è una delle, figure più significative ed esemplari dell’amore verso il prossimo – Luisa si ispirava sempre, ma soprattutto nella cura degli ammalati. In questo, Luisa era di esempio a tutti. Prima ancora di curarli, li amava come figura di Cristo sofferente, si accostava a loro con tanta amorevole premura, per guarirli e per fare sentire loro l’amore di Dio.

La carità di Luisa era sostenuta da una grande umiltà.

Quanti le sono stati vicini, sono concordi nel riconoscere che l’umiltà – una umiltà straordinaria – era la virtù che maggiormente risaltava nel suo agire. Una sua collega, ricordando un periodo di lavoro in ospedale con Luisa, ha affermato: “la sua umiltà era commovente”.

Per il forte temperamento, per la condizione sociale della famiglia, per la vivace intelligenza, per lo spirito libero, Luisa non era di per sé umile, ma si fece umile con fatica, con tanto esercizio e con tanta preghiera. Aveva capito che l’umiltà è la base, il fondamento indispensabile e insostituibile della vita cristiana.

Durante la preghiera, ripeteva spesso, anche ad alta voce: “Signore, abbi pietà della mia povertà!” e ancora “Lui mi ama e mi accetta così come sono, nonostante la mia povertà”.

Questa convinzione favoriva in Luisa una grande fiducia, una grande confidenza in Dio (al quale si rivolgeva quasi con familiarità chiamandolo “Papà Dio”). Serviva il Signore senza sentire il peso delle fatiche e dei disagi: testimoniava che, per chi con umiltà e fiducia è sottomesso alla volontà del Signore, “il giogo è dolce e il carico è leggero”.

Il discorso sulla carità di Luisa sarebbe incompleto senza qualche accenno all’importante aspetto della povertà evangelica, che è libertà da tutto, indispensabile per poter farsi dono totalmente.

La vera “povertà in spirito”, eliminando la pesantezza dell’egoismo e dell’attaccamento alle cose, mette le ali alla carità. Luisa era di

famiglia nobile e facoltosa, ma, per amore del Signore e dei fratelli, ha lasciato tutto, senza rimpianti, quasi come liberazione da un peso.

Chi più ama il Signore, più sente il desiderio di imitarlo in tutto, anche nell'aspetto della povertà. Chi ama i fratelli più bisognosi, sente di dover condividere fino in fondo la loro povertà.

Oltre alla povertà materiale, Luisa viveva intensamente anche la povertà di spirito, la povertà delle beatitudini.

In una lettera ad un'amica, Luisa scrive: *"Quello che è importante è vivere in sincerità, nella nostra limitatezza, davanti al Signore e lasciarsi umilmente guidare da Lui che non ha per niente bisogno dì grandi mezzi per fare grandi cose. Anche strumenti poveri come Luisa, se docili, sono sufficienti per Lui* . E aggiunge: *"è bello darsi ogni giorno un po' di più, essere completamente e con fiducia nelle mani del Padre e chiedere, allo Spirito Santo che è in noi, di insegnarci a fare la volontà de/Padre."*

Noi naturalmente speriamo che Luisa un giorno sia proclamata beata, ma, se anche così non fosse, Luisa rimarrà comunque una bella dimostrazione delle cose meravigliose che il Signore può compiere nelle anime di coloro che lo amano e si lasciano "lavorare" e plasmare dalla sua Grazia.

NostroTempo

La vita luminosa di Luisa

Chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione della Guidotti: la parola al Postulatore, padre Ricci e al consulente don Apeciti

• Paolo Seghedoni

Luisa Guidotti Mistrali - Medic o - M i s s i on a r i a - Ritornata alla sua Modena – Esempio di amore a Dio ed ai fratelli'. La lapide in Duomo, la Cattedrale che dal 23 ottobre del 1988 ospita la tomba di Luisa Guidotti (nata a Parma il 17 maggio del 1932 e morta a Mutoko, nello Zimbabwe, il 6 luglio del 1979) racconta in 112 caratteri la vita della Serva di Dio. La fase diocesana della causa di beatificazione si chiude **sabato 23 novembre:** abbiamo sentito il Postulatore della causa, padre Francesco Ricci e il sacerdote che ha seguito l'ultima parte della causa stessa, don Ennio Apeciti. "La cosa più importante è vedere il termine di questa fase diocesana, durata 18 anni. Poi – sottolinea padre Ricci inizierà la fase cosiddetta 'romana' in cui tutti i documenti presentati dal Tribunale Ecclesiastico di Modena (stiamo parlando di migliaia e migliaia di pagine) diventeranno la Positio e verranno vagliati prima da una commissione di teologi che dovrà valutare come Luisa Guidotti ha vissuto le virtù teologali, quelle cardinali e quelle annesse, in pratica come ha vissuto la sua vita di cristiana. Successivamente, insieme al parere dei teologi, la Positio sarà valutata da una commissione di vescovi e cardinali e anche loro daranno un parere sulla vita luminosa di Luisa". La strada per la beatificazione, però, è ancora parecchio lunga e, padre Ricci e lo stesso don Apeciti non lo nascondono, occorre anche una grazia: "Anche se Luisa ha dato la vita per amore dei poveri e degli ultimi della Rhodesia, oggi Zimbabwe, la causa non è stata aperta per martirio (perché non è dimostrabile il martirio " in odium fidei") ma al vescovo e poi alla Chiesa abbiamo chiesto e chiediamo di vagliare la vita di Luisa per come ha vissuto cristianamente la sua vita. E' stata uccisa per impedirle di amare e curare i suoi fratelli; ora abbiamo bisogno che il Cielo ci dia un segno. Per questo il compito importante di Modena è di diffondere la conoscenza di Luisa, di farla conoscere anche da chi non l'ha mai incontrata e non sa nulla di lei, affinchè si chieda un miracolo, un segno inspiegabile scientificamente. Questo segno aprirà la strada alla beatificazione di Luisa Guidotti".

Don Apeciti paragona Luisa a giganti del calibro di monsignor Romero o di padre Puglisi e spiega che "a Modena dovete tenere viva la fama di santità di Luisa, anche attraverso incontri di preghiera, conferenze... Non deve sparire la memoria e occorre pregare il Signore attraverso Luisa". Don Apeciti è stato anche in Africa e spiega: "Là ho capito che Luisa era una donna con un carattere forte ma di una carità estrema. Una donna capace di comunicare serenità, fiducia, voglia di continuare a lottare. Là c'è gente molto povera che continua a tenere vivo il suo ricordo, segno che ha saputo stimolarli. Luisa si sentiva anche sola, ma era capace di comunicare pace e gioia: oserei dire come fa papa Francesco, che nella sua serenità infonde sempre fiducia e ci chiedere sempre ottimismo. Lei ne era capace".